

8529
ACHILLE
PLACATO.

Tragedia per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano

L' Anno 1707.



IN VENEZIA, M. DCCVII.

• Appresso Marino Rossetti.

In Merceria , all' Insegna della Pace.

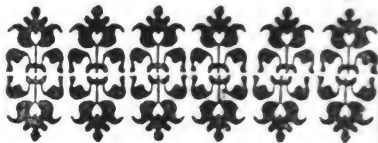
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LIBRERIA
PIACATO

Libreria di
Via di S. Giovanni



IN VENEZIA, MDCCXVI



FONDAMENTI DELLA FAVOLA.

LA primiera intenzione
ch' hebbi nel tesser
questa Tragedia , fù
l' introducimento del-
la Machina , & affi-
ne d'allettar l'occhio de' spetta-
tori con la vaghezza dell'appa-
rato , e non distrar la mente
con inserir cose aliene dall'azion
principale, scielsi questo Sogget-
to , che mi parve di lei degno ;
la qualità poi dello stesso , il
quale fù trattato da' più Eccel-
lenti Poeti dell' antichità , e l'

A 3 ab.

abbondante materia che somministrarono Euripide , e Sèneca Tragico , per appoggiar la Favola , & esprimer i costumi , invigorirono il mio disegno , e facilitarono l'estesa . Da questi presi l'estrar à sorte delle Schiave Regali ; la debolezza di Menelao nel perdonar ad Elena , la comparsa , e la richiesta dell'Ombra d' Achille , la difesa di Polissena , con l'accusa d' Elena , l'introdur Elena , come Pronuba al Sacrificio di quest' innocente Principessa , e finalmente l'uccisione d' Elena , e la sua transformatione in quel vapore , che suole apparir nelle borasche del mare chiamato da gl'antichi la face d' Elena , di cui sotto il nome che vien detto da'nostri Nocchieri , l'Ariosto ne descrive mirabilmente gl'effetti , allor che dice:

E

*E n' bauria havuto il Mar vittoria
piena.*

*Poco più ch' il furor tenesse fermo ,
Ma diede speme lor d' aria serena
La desfata luce di S. Ermo .*

E poi

*La tempesta crudel , che pertinace
Fù sino allora , non andò più innanti .*

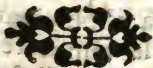
*S' aggiunge l' amor di Pirro
per Polissena , per far veder
questo , che Ovidio descriven-
do tal caso , chiama sforzato ,
e lagrimoso Sacerdote , con le
più vive passioni d' un' amante ,
costretto à dover sacrificare l'
amata . Non havrei però giamai
intrapreso di trattar questo Sog-
getto , se non havessi ritrovato
qualche auttorità per formarne
un nodo diverso , e ricavarne lo
scioglimento contrario , troppo
sicuro , che se havessi bagnato
di sangue sì innocente la Scena ,
havrei destato più lo sdegno de'*

A 4 spet.

spettatori contro di me , che la
 compassione verso di lei . Que-
 sto mi fù somministrato da Filo-
 strato , il quale riferisce , che li
 primi , che s'invaghiſſero per
 Fama , furon Elena , e Achil-
 le . Da ciò presi motivo di far
 cadere in questa il supplicio all'
 altra destinato , e lo feci con
 tanto maggior coraggio ; quan-
 to che l'incerte notizie , che s'
 han di quei tempi , ne discolpa
 l'ardire , non essendo inverisimi-
 le , che possa esser accaduto lo
 stesso à lei , che già successe ad
 Ifigenia , & ad Astianate , sal-
 vati da molti contro l'opinione
 de' Tragici , che li fanno mori-
 re . Nè credo che parerà inde-
 cente , se Pirro offeso da gl'in-
 ganni d'Agamemnone , Ulisse ,
 e Menelao , se ne vendichi so-
 pra d'Elena , che ne fu la ca-
 gione , stante la malvagità di
 lei,

lei , per la quale Virgilio non
 temè d'avvilire il suo pietoso
 Eroe , con dargliene l'intenzio-
 ne , quando la vide trà gl'incen-
 dii della Patria , & Euripide ne
 fà seguir l'effetto in Oreste per
 lo stesso motivo di vendicarsi di
 Menelao , da cui presi la Mac-
 china per lo scioglimento : per
 dar più proprietà alla quale mi
 son tenuto più tosto all'opinione
 de' Storici , che de' Tragici , nel
 far che l'armata Greca fosse trat-
 tenuta alle spiagge dell'Asia dal-
 la borasca , e non dalla calma
 del Mare , mentre da la morte
 di lei , nasce questa nuova fa-
 ce propitia a' Naviganti , che
 acquieta le tempeste suscitae
 dall'ombra offesa d'Achille , &
 assicura il ritorno a' legni vinci-
 tori di Troja .

A fine di rinvivare la
 troppo mesta gravità
 del Soggetto s'è este-
 so forse più di ciò ,
 che permette la Tra-
 gedia qualche noto costume de' per-
 sonaggi introdotti , e si sono frap-
 posti gl' intramezzi ridicoli , per
 dar tempo à li quali si taceranno
 nella rappresentazione tutti li ver-
 si , che vedrete segnati nel mar-
 gine.



A T T O R I .

Agamemnone Capitan Generale de' Greci .

Il Sig. Giuseppe Maria Boschi .

Menelao suo fratello .

Il Sig. Giambattista Roberti , Virtuoso del Sereniss. di Modena .

Elena Moglie di Menelao .

La Sig. Santa Stella , Virtuosa del Sereniss. di Mantova .

Pirro figlio d'Achille , amante di Polissena .

La Sig. Francesca Vanini Boschi . Virtuosa del del Seren. di Mantova .

Polissena figlia di Priamo Rè di Troja , amante di Pirro .

La Sig. Maria Domenica Pini , detta la Tilla , Virtuosa del Sereniss. Gran Principe di Toscana .

Ulisse Principe d'Itacha , amante d'Elena .

Il Sig. Francesco de. Grandis , Virtuoso del Seren. di Modena .

Climene Dama Trojana confidente d'Elena .

La Sig. Aurelia Marcelli .

Sergesto confidente di Polissena .

Il Sig. Domenico Tollini , Virtuoso di S. M. Cesarea .

Calcante Indovino , e Sacerdote de' Greci .

Il Sig. Don Nicola Pasini .

L' Ombra d'Achille .

Tetide Dea del Mare .

Gli intramezzi ridicoli sono Rappresentati .

Dalla Sig. Santa Marchesini Bolognese .

E dal Sig. Gio. Battista Cavana .

La Musica è del Signor Antonio Lotti , primo Organista della Chiesa Ducale di S. Marco .

¹²
S C E N E

Nell' Atto I.

Le rovine di Troja ancor fumanti , dalle quali esala di quando in quando qualche reliquia delle sopite fiamme.

Atrio del Tempio di Minerva, in cui sono custodite le Schiave Trojane.

Nell' Atto II.

Seno di Mare, da una parte del quale si vede stender il Promontorio Sigeo , da l'altra l'armata Greca su l' Ancore, posta in fila per la partenza.

Bosco di Cipressi nel quale sono ordinatamente disposti li Sepolcri de' Principi Trojani scolpiti di candido marmo.

Nell' Atto III.

Tenda , che serve per Atrio di gran Padiglione .

Accampamento de' Mirmidoni.

Nell' Atto IV.

Altra veduta de l'accampamento de' Mirmidoni col Mare in prospecto.

Falde del Monte Ida bagnate dal Fiume Xanto.

Nel-

23

Nell' Atto V.

Spiaggia del Promontorio Reteo, col Mausoleo d' Achille da un lato, e Mare in lontano coperto da l'armata Greca, con accesi fanali, in tempo di notte con Ciel nuvoloso che rischiarato poi dalla comparsa de la face d'Elena, mostra il firmamento con l'immagini delle sue Costellazioni.

Le Scene sono fatte dal Sig. Zenobio Angelo Rosa Fiorentino.

I N T R A M E Z Z I Di Ballo.

Di Marinari, e di Donne Trojane.
Di Nereidi, ed i Tritoni, che accompagnano Tetide.
La Mascherata introdotta da gl'intramezzi ridicoli.

Questi sono d'invenzione di Monsieur l'Eucque Ballarino di S.A.S. di Mantova.



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Le rovine di Troja ancor fumanti, da le quali esala di quando in quando qualche reliquia delle sopite fiamme, con il gran Cavallo di legno nel mezzo.

*Aganemnone, Menelao, Pirro, Ulisse, Prontipi,
e Soldati Greci.*

CAduta è Troja, e di due Numi l'opra
Ne la Reggia de l'Asia è in sè sepolta.
Del fumo suo la densa nube, e folta
Rende squallido l'Etra, e il suolo adusto
Solo d'orror ferace.

A le tombe de' suoi non è capace.

a 4. Rimbombi sonora

La garrula Diva,
De l'alta vittoria
Con tromba canora
Divolghi la gloria
E i vanti descriva.

At Non

Pi. Senza frappor dimore
 De la propitia sorte i cari doni
 Vado à raccor. *Ag.* Vatenè ò Prence, è giusto
 Ch'un tant'affetto un sì bel fin coronì.
Pi. Miraste alfin placati,
 O' troppo acerbi fati,
 Un'innocente amor.
 E con sì lieto evento,
 Pagaste in un momento,
 Gl'affanni dispietati,
 Ch'in lui pioveste ogn'or:

SCENA II.

Ulisse, Agamemnone, Menelao.

DA i doni de la sorte hà Pirro alfine
 Quella beltà, che à le sue preci, e a' piati
 Negò ostinato il genitor rivale,
 E che per pena forse
 De l'empietà, fù al viver suo fatale.

Me. E per viltà d'effeminato core
 Non ancor ben estinto
 L'incendio u'tor de la comune offesa
 Regnar vedrem sù'l vincitore il vinto!

Ag. Opri ogn'uno à sua voglia,
 Attendiamo à noi stessi, & a' pensieri
 Degni del nostro incarco.
 E' disposto l'imbarco?

Ul. Tutto è pronto Signor. *Ag.* Non si ritardi.
 „ Abbastanza per noi, troppo per lei
 „ Fummo nel'Asia, e ben potrà vederne
 „ L'età ventura ogn'or memorie eterne.
Me. Tanto di tempo sol mi si conceda
 Che con l'impuro sangue
 La Moglie sleal, gl'estremi uffici

Renda à gl'estinti amici.

Ul. Elena tù svenar? *Mr.* Che forse degni
Di minor pena son gl'eccessi suoi?

Ag. Pur troppo ella lo merta, atto più bello
Germano non puoi far, se farlo puoi.

Mr. Se il posso far? e chi sarà Signore,
Ch'il mio voler ritardi?

Ag. Volgiti quì d'intorno,
E vedrai ciò che puon d' Elena i sguardi.

Mr. O' funeste ruvine
De la Regia de l'Asia, atte voi siete
A destar la pietà fin ne i nemici.
Mà giuro a' sommi Dei, che fian quest'armi.
Snudando uno filo.

Non men di voi, che del mio onore ultrici,
Ag. Vattene à l'opra, e pria de l'opra intanto
Se credi à mè non ti vantar cotanto. *partono*

Mr. Sarò un Caucaaso indurato
A gl'inganni di beltà.
E del cardine gelato
Il rigor, la neve algente
La mia mente vestirà.

SCENA III.

Ulisse.

AL minaccioso vanto
Non crede Ulisse già, mà ben mi giova
Tentar ch'altri lo creda.
A la figlia di Leda
Lo precorra il mio piede, e suscitando
Nel credulo suo cor vani terrori,
Tentisi con l'inganno
Trarla in balia de' miei segreti amori.

Se

Se l'arte hà in sè valor,
 Innamorato cor
 Sarai contento.
 E senza altro languir
 In misero servir,
 Avrai l'intento.

S C E N A IV.

Atrio del Tempio di Minerva, in cui sono
 custodite le Schiave Trojane.

Polissena, Sergesto.

Sr. **T**Rà così giusti oggetti
 D'un gran dolor, qual mai
 Portentosa costanza
 Indurò, Principessa, il Regio seno.
 Che tù nol senti, ò nol dimostri almeno?
Po. Ah Sergesto, Sergesto;
 Questo vigor, che de le sorti crude
 L'ingiustizia condanna,
 E' stupor, non virtude.
 Dal dì troppo funesto,
 Che le catene infrante
 D'un scambievole affetto, Achille amante
 Al suo sponfal mi condannò violento;
 Con qual si sia fiera
 Mi tormenti il destin, più non lo sento.

Sr. Ma come nacquer mai
 D'un scambievole amor l'alte faville,
 Trà la figlia di Priamo, e quel d'Achille?
Po. Quel dì ch'al funeral d'Ettore estinto
 Troja dolente accorse,
 Mi vide, il vidi, e nel offitio mesto
 Nacque l'amor funesto.

Ar-

- Ardea la bella face
 Nel nostro cor trà l'armi allor sospese,
 Quando di Peleo il figlio, offri la pace
 A la Patria cadente, e me richiese.
 Pianfi, pregai, mà invan; ceder convenne
 Al periglio di Troja, e al suo furore.
 E vittima dolente
 Portai la mano, onde fuggiva il core.
se. De la violenza sua pagò la pena.
 Che prima de'Sponsali ci là sen giacque
 Da Paride trafitto.
po. Ah che sì gran delitto
 Irritò i numi, onde sortiro alfine
 Sì funeste ruvine.
 Perdei la Patria, e il Padre, & or, oh Dio...
te. Et or l'urna si scuote, in cui t'elegge
 Ad un, più de la morte,
 Forse odioso servaggio, iniqua sorte.
po. E qual Terra, quali arene
 Segnerà con sue catene
 Vacillante questo piè?
 E chi à trar giorni infelici
 Condannata à vili officj
 Sforzerà figlia del Rè?

S C E N A V.

Pirro, li sopradetti.

- Caccia timor sì vano, or che del fato
 La più benigna legge,
 Ne la sorte comun per mia t'elegge.
se. Io serva tua Signor? La mia fortuna
 Del solito rigor cotanto è priva?
te. Tù serva mia, che parli!
 Che parli ò del mio cor Regina, e Diva!
 Qual già Priamo regnante, e Troja illesa,

Con-

Conforte ti bramai, tale t'accolgo.
 „ Sarai di Teti, e di Nereo nepote.
 „ Sarai, rissorta al tuo natio splendore,
 „ Regina di Tessaglia, e del mio core.
 Frangete olà quei nodi.

li vengono levate le catene.

„ Scorda la schiavitù, i mali oblia.
 „ I falli suoi corregge
 „ L'ingiusto tuo destin col farti mia.
Po. „ Sorpresa da la gioja, e dal onore
 „ Muta rimango,
 Et è pur ver Signore
 Ch'il generoso cor piega se stesso
 A' rilevar un sangue
 Da numi odiato, e da la sorte oppresso?
 „ Quai fortune impensate, e come ò Ciel
 „ Sì d'improvviso ad incontrarmi viene
 „ Trà l'orror de miei mali ogni mio bene.
Pi. Andiamo, ò mia diletta
 Fugga da quest'oggetti à te fatali (ci
 Con l'occhio anche il pensiero: avrà la Gre
 „ Da consolarti, e compensar tuoi mali
Po. Signor di quel poter, che mi concedi
 Posso una prova aver? **Pi.** Basta che chiedi
Po. Pria di partir da sì funesti orrori,
 A' le tombe de' miei
 Permettimi l'offrir gl'ultimi onori.
Pi. A tuo piacer mia vita
 Solcherem l'onde, e spiegherem le vele.
 Enel officio pio, se nol rifiuti
 S'uniranno à tuoi voti, i miei tributi.
Po. Da l'alma Serena
Pi. Dal core contento
 „ Sen fugga il dolor.
Po. Discaccia la pena
Pi. Dilegua il tormento
 „ Il nume d'amor.

SCE.

S C E N A V I .

Elena , Climeno .

- O Hevidi , ò Ciel , ch'intesi !
 Polissena felice ! à mali miei
 Questo aggiungete ancor barbari Dei ?
 1. È qual tormento , il suo piacer ti rende ?
 1. Tal che ben volontier l'empie vicende
 Soffria del mio destin , mentre vede ,
 Che più di me , la mia rival perde .
 2. E per cagion sì lieve odio sì intenso ?
 3. Ah posso non odiarla , allor che penso
 Con qual vergogna mia , così fortille
 Il ribellarmi Achille ?
 Achille che per fama
 Di mia bellezza amante , aperti pegni
 Mi diè con mille segni .
 Ma non sì tosto l'una , e l'altra vide ,
 Che mè negletta , à la rival s'attenne ,
 Lei sol bramò , lei chiese in moglie , e ottène
 Cl. T'offese Achille è ver , ma ben la pena
 Segui la colpa sua . El. Sì giustamente
 Dal disprezzo irritata ,
 Avida di vendette ,
 Armai Paride d'arco , e di saette .
 „ Io stimolai la Parca , e qual mi piacque
 „ Non d'Ettore trafitto ,
 „ Ma de furori miei vittima ei giacque .
 Cl. Con l'autor de l'offesa
 Vada sepolto l'odio , ella è innocente .
 El. Innocente ti par ? Su gl'occhi miei
 Involarmi una preda , e con riflessi
 D'un volto senza nome .
 Vincer una beltà , che dal profondo

Di-



Distrusse i Regni, e rivoltar fé il Mondo

Cl. Non è quella
Ch'è più bella,
Sempre quella che più piace.
Sfortunata
Chi spogliata
E da' rai de la beltà
Se con tanta austerità
Maneggiasse amor la face.

SCENA VII.

Ulisse, le sopradette.

El. **M**A quivi Ulisse? E che da noi richiede
D'ltaca il Prence accorto?

Ul. Mossò dal tuo periglio
Bella figlia di Leda à te mi porto.

El. E qual maligna stella
Nemico Cielo à danni miei rivolta?

Ul. L'ira di Menelao
„ Te de la dubbia forte à l'urna tolta
„ Chiese à le pene ultrici

„ Del letto offeso, e de gl'estinti amici.
El. A la pietà d'Ulisse (volto)

„ Molto deve il mio cor, ma quel ch'hò io
„ De la Ciprigna Dea prodigo dono,
„ Che già mi tolse à l'onte

„ Di forte ancor più ria
„ Contro i furori suoi scudo mi fia.

Ul. Promise in faccia à gl'Ottimati Argivi
Di vibrar contro te la man nemica.

El. Conosco Menelao, s'egli promise,
Di tener le promesse, avrà fatica.

Ul. Ah sù pensier sì incerto
Non arrischiar te stessa, à che non porta

Un

Un impegno d'onore!

Fuggi l'impeto primo

De li furori suoi, l'Itache prore

T'offron segreto asilo. „ E fin che dura

„ Questo periglio tuo, stanza sicura.

El. Peccarei di viltà, se tanto armata

Di sì poco temessi

Principe vanne pur, se non comprendi

La forza de'miei rai, troppo gl'offendi.

guardando dentro la Scena.

Cl. Ahime Regina, ei viene

Armato, e minaccioso. Vl. Ah fuggi fuggi

D'un geloso crudele il fiero sdegno.

El. Fugga chi n'hà timor. Vl. (Falli il disegno.)

frisira

S C E N A V I I I.

*Elena andando all'incontro di Menelao, che viene
turbato col ferro à la mano. Climene.*

Signore è giunta alfin l'ora prescritta
Dal Ciel placato à terminar miei guai.

„ O' quante volte a' rai

„ Del Sole tolto avrei salma sì infetta,

„ Se il desio di morir per la tua mano

„ Non mi frenava, & il timor non vano

„ D'involarti il piacer de la vendetta.

Mr. Eccomi dunque pronto

A' sodisfar tua voglia, or'or morrai.

El. Riceverò contenta

Quel castigo da te che meritali.

„ Ma poi che farò estinta, accogli almeno

„ Questa sincera idea ne la tua mente,

„ Ch'in me da te fù uccisa

„ Al dispetto del Fato un innocente,

Mr. „ Tu innocete? tu che... El. Deh cessa ò care

„ Co

„ Col crudo rammentar , d'aprirmi il cor
 „ Con piagha più crudel, che del tuo acciar
 Se da l'impura diva in premio offerta
 „ Al suo giudice fui, come poi credi,
 „ Che volontaria in braccio suo mi diedi
 „ Allor ch'in cent'Eroi
 „ A' miei sponsali offerti io ti scieglei,
 „ Allor che per fuggir gl'amplessi rei
 „ De l'empio seduttor, tentai lo scampo
 „ Trà l'ombre cieche fuor da' muri oppressi,
 „ Elena fù ch'oprò, del crudo fato
 „ De la nemica dea fur gl'altrui eccessi.
 „ Crudo destin, nemica diva, voi
 „ Voi mi traeste con fatal catena
 „ Vostra fù sol la colpa, e mia la pena.

finge di piangere.

Me. „ Costanza Menelao. Sento ch'il raggio
 „ Che frà quell'onda brilla
 „ Fa guerra al tuo coraggio
 „ Poco di sdegno, e di rigor t'avanza
 „ Saldo mio core! Menelao costanza.

El. „ Signor per far ritegno
 „ A' la giusta ira tua, non mi discolpo.
 Vibra, sì vibra il colpo,
 Cada trà tante polvi, ancor quel volto
 Che fù delitia de' tuoi sguardi; cada
 Quell'occhio ottenebrato
 Che portò già al tuo core i primi ardori,
 E questo sen, ch'à tuoi piacer fù campo
 Teatro or sia de' giusti tuoi rigori.

Me. (O senio, ò volto, ò guardo
 Per me fatali., *El.* Ah se la macchia impura
 „ Si puote cancellar col sangue mio,
 „ Come lieta lo spargo! E con che gioja
 „ Per tè m'appresto al doloroso passo! (l'asso.)

O'am

Me. „ (O' amore, ò onore, ò crudo impegno ah

El. Ma

El. Ma qual mole pietade il braccio arretra?
 Lascia à me questo ferro, io ne le vene.
Fimendo volerlo uccidere, rapisce il ferro di mano
à Men, che l'arresta, accorre Climene
alla quale piano dice.

Mr. Ferma. *Cl.* Ah no mia Regina.

El. Ei già mi tiene,
 Signor perche ritardi
 L'olocausto votivo,
 Che tanto egl'è, che à te offerir desio?
 A' chi vivrò, se all'amor tuo non vivò?

Mr. Vivi dunque al mio amor, vivi à la fiamma
 Che nel mio core, e più che prima accesa.
 Tra le polvi Troiane
 Sepelisco l'offesa.

gittando lo stile.

Estinta seco ogni memoria giaccia.
 E come prima torna
 Moglie gradita, e cara in queste braccia.

El. O' sorte inaspettata!
 Ed è pur vero ritorno,
 Del primo foco mio ritorno in seno?
 Ah per soverchia gioia
 Stupida è l'alma, e quasi il cor vien meno.

Mr. Serbiam le tenerezze ad altro tempo.
 Et or ne le mie navi
 (Qual chiedela mia gloria, e il tuo periglio)
 Porta segreto, e frettoloso il passo.

piano à Climene.

El. Che ne dici Climene? *Cl.* Io son di sasso

El. Ritorniamo à primieri nodi
 Di quest'alma unico bene.
 A' miei voti amore amico
 Raggruppando il laccio antico
 Stringa più le sue catene.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O SECONDO

SCENA PRIMA.

Seno di Mare, da una parte del quale si vede stender il Promontorio Sigeo, da l'altra l'armata Greca sù l'Ancore posta in fila per la partenza. Sta vicina la Generalitia, col Ponte à terra, per ricever li Principi, e Capitani, che soli restano da imbarcare.

Ballo di Marinari.

Vlisse, poi Agamemnone, Menelao, Calcante, e seguito.

SU' sù nocchieri audaci

Spiegate i lini a' venti

E l'Ancore tenaci

Tolgano i curvi denti

Da la deserta riva.

Co. A' la Patria, à la Patria, e viva, e viva.

Ca. O' gran Padre Nettun, Da cui quel tanto,
PITA 8 „Che

„ Che hà di vaghezza il Mondo hà la sua sorte
 Se à noi propitio ogn'or porgesti aita
 Per far le tue vendette
 Nel seme traditor di Laomedonte,
 Già che per tanto foco, e tanto sangue
 E' scancellato il comun nostro scorno,
 Propitie l'onde tue dona al ritorno.

Ag. Tù de venti Eolo regnante
 Chiudi à noi lo stuol più fiero.

Me. E sol Zefiro leggiero
 L'onde increspi al mar spumante.

Vi. Sù sù che l'onda quietà, e l'aura molle
 A' voti arride, e le speranze avviva.

Co. A' la Patria, à la Patria, e viva, e viva.

Ag. Ma qual impeto orrendo
 Scuote la terra. *Me.* E fa crollar le selve?

Vi. Squarciasi il Mondo, e dal suo centro esala
 E di fiamme, e di fumo oscuro velo?

Ca. E quai prodigi! *Tus.* E quai portèti ò Cielo!
 Mentre s'incamminano li Principi per imbarcarsi se-
 gue spaventoso terremoto, che fa divider la ter-
 ra, da la cui voragine scà le fiamme, e il fumo
 esce l'ombra d'Achille, e sospesa à mezz'aria,
 con voce minacciosa verso l'armata Greca così fa-
 vella.

S C E N A II.

Ombra d'Achille.

I Te Popoli ingrati, ite, e lasciate
 Le polvi mie neglette?
 Sed'un Achille non temeste l'ira
 Eccovi le vendette
 Già disprigiono i venti,

B

Con-

Condensò le procelle, e non avrete
 Del consanguineo mar mai l'onda aperta
 Sin che non sia del sangue mio la rea,
 Per mandì Pirro à la mia tomba offerta.
*Terminare queste parole l'ombra sparisce, e nello
 stesso tempo se vede oscurar, e lampeggiar il Cie-
 lo; e sorgere nel Mare orribile borrasca.*

Mr. Spettacolo funesto! *Ul.* Orrido evento!
Mr. Da sprigionati venti

Intumidito il Mar, l'incarco scuote!
Ul. E con onde orgogliose il Ciel percuote.

Ag. Ne la Foce del Xanto
 Si traggano le Navi, ivi sicure
 Stiano da' flutti irati,
 Sino che noi ci consigiam co' fati.

SCENA III.

Agam. Mem. Ulisse, Calcante.

U Distes amici, udiste
 De la fred'ombra le minaccie ardenti?
 „ Col sangue nel tornar comprar la calma
 „ Dobbia, qual nel partir compramo i Veti.
Ul. Ma chi farà colei, ch' i fieri sdegni
 Chiedono de l'ombra? „ La cui vita sola
 „ La remora si fa di mille legni.
Ag. Tù che ne le tranquille ondo d'Aulide
 „ Sciogliesti i lacci à le Pelasghe antenne
 „ Del cui verace labro
 „ Certa notizia à costo mio sen venne,
 Tù cui trà gl'Astri, e trà le fibre impressi
 Gl'occulti suoi segreti il Fato svela,
 Parla Calcante, e il nome suo rivela?

Ul. Non può fibra ch' aneli, Astro che brilli

I nomi pronuntiar, mà se miei detti
 Sol mossi da ragion mertano fede,
 Ei Polissena chiede.
 Chi più di lei, de la sua morte è rea,
 Se di finto Imeneo con le catene,
 Per lei fù tratto à le funeste arene!

Ag. E per la man di Pirro?

Per man de l'amator svenar l'amata!

A' che prezzi crudeli

Sempre la nostra via poneste ò Cieli?

Mà voi, ch' à queste prove à danni miei

ad Ul. e Men.

„ Avvezzi sietè già, „ l'arti svegliate,

Ammolite, piegate.

Lo sventurato amante, in voi la cura

De la Greca salute, or s'assicura. *parte*

SCENA IV.

Menelao, Ulisse.

A Mico, in tè, cui largo il Ciel concesse
 Facondia al labro, & accortezza al seno
 Posta è ogni speme. „ *Ul.* A' dirti il vero, ò
 „ Còtro de la pietade, & de lo sdegno, (amico
 „ Quando de la ragion tenei la parte,
 „ Sortii con qualche onor, mà contro amore
 „ Vana fù sempre, e l'eloquenza, e l'arte.
Mr. „ Mà chi (se non sei quel) piegar mai puote
 „ Ad atto sì crudele
 „ Del feroce amator l'anima accesa?
Ul. Malagevole è l'opra, ardua l'impresa.
Mr. A ciò, ch' il ciel prefissè

SCENA V.

Elena, Climene, Lisoprotetti.

E Ccolo appunto. Ah mio cōsorte, ah Ulisse
Uscendo affannato dalla Selva.

„Dal turbine crudele, e da la voce
 „De la fantasma orrenda ancor tremante,
 „In traccia tua men venni!
 Sopra chi cade, ahimè, colpo sì atroce?

Mr. Sù Polissena ei pende.

El. (Cieli sù Polissena! e quai vicende!)

Mr. Mà da l'arduo cimento

Di vincer de l'amante il fier contrasto
 Ben Ulisse è sospeso. *Ul. Altro pavento.*

„*Mr. E qual nuovo timore ora t'assale?*

„*Ul. Ah la difesa sua temo, e prevedo*

„Ad altri esser fatale.

„*El. A chi più periglioso*

„E' l'arresto crudele. *Ul. Io non vorrei*

„Esser de mali altrui l'augure odioso?

El. Dillo Signore, ah quel pietoso sguardo

„Che getti sopra mè troppo è loquace.

„E' mio il periglio? è mio il periglio; ei tace.

Mr. Amico ò Ciel che pensi?

„Parlar sul labro di Calcante i Fati.

„*Ul. Sì, mà dir puote il difensore amante.*

„Ch'ei non falli giamai, quando ispirati.

„Fur dal Cielo i suoi detti:

„Mà che di proprio senso or, ch'ei favella

„Ingannarsi ben può. *Mr. Di qual reitade*

„Ne la morte d'Achille ella s'incolpa?

„*Ul. Dirà che di quel sangue,*

„Che quì la Grecia sparfe,

Chi

„ Chi ne fù la cagion , n'è sol la colpa .
El. Infelice bersaglio .
 „ De' furori del Fato ingiustamente
 Mi persegue il livor . *Mr.* Mal si condanna
 La cagione del mal , s'ella è innocente .
Ul. Non è questi mio senso . E solo affine
 Ch' al rimedio si pensi
 Le sventure predico .
El. Ah Principe pietà : *Mr.* Soccorso amico .
Ul. Io già impegno per voi l'opra , e il consiglio .
 O se di Polissena ,
 Sin che ignoto à l' amante è il suo periglio ,
 Ci fortisse l'acquisto !
El. Ella colà , dove trà selva oscura
 Di funesti Cipressi , erette sono
 De consanguinei suoi l'urne regali ,
 Implora à l'ombre amiche
 Dè gl'infelici Eroi , da' vostri uccisi ,
 La pace negl'Elisi .
Ul. Và , corri , vola amico .
 T'assicura di lei , che sia più lieve
 Il ridur Pirro ad obbedir al Fato ;
 O pur farà placato
 De lo spettro il furor per altra mano ,
 Quando si tenti il fiero amante invano .
Mr. O caro amico , e qual propitio Dio
Abbracciandolo .
 Per noi t'inspira ! *Ul.* E che ritardi ? *Mr.* Adio .
parte velocemente .

SCENA VI.

Ulisse, Elena, Olimene.

OR che lungi è lo Spolo,
Liberi del mio core, io posso al fine
Svelarti i sentimenti
Elena ben rammenti
Ch'anch'io trà Greci Eroi, per tè rivali,
Ne la Spartana Reggia
Portai l'anima amante, à tuoi sponsali.
„ Fur delusi i miei voti, arbitra resa
„ Di gara sì famosa
„ Spirò da labri tuoi
„ Propizia à Melèao l'aura amorosa,
„ Partii dolente, se con novello oggetto
„ Cercai ristoro à le ferite interne.
„ Mà il primo stral d'amore
„ Imprimè in ogni cor vestigia eterne.

El. Ah, perchè cieca allora
Meglio per mè non scieffi, or non stargi
Tremante il core, e lagrimosa il ciglio,
Con sì debil sostegno in tal periglio.
Ul. Rasserena la mente, e tergi i rai,
Che nel mortal cimento.

Tuo difensor m'avrai
Mediterò ripari;
Sveglierò l'arti mie, per vincer quelli,
Che già nascenti io vedo
Dal feroce amator contrasti orrendi.

In me confida pur, mà... *El.* Che pretendi?
Ul. Se per serbarti, ò bella, io m'affatico,
E' giusto poi, ch'emendi
Qualche grato favore, il torto antico.

El. De

El. De benefitii l'arte

Qual corn non incatena , e quai speranze
Mal fondate esser ponno, allor ch'è certo
Di non servir ingrati un tanto merto .

Ul. Vuol altro che speranza

O' bella questo cor .
Amante che è inesperto ,
Si nutre d'un incerto ,
E insipido favor .

S C E N A VII.

Elena , Climene .

*Q*uai difese opportune amor m'invia !
El. Scorso un periglio appena
Ti sovrasta un maggiore . *El.* E' ben più ria ,
Et orribile più , questa sventura
Ingiusto Ciel . De la magione oscura
Rotte le leggi , à vendicar i torti
Vengono sol per me l'alme de' Morti ?

Cl. Gran fortuna faria , se quei furori ,
Ch'à te diretti son , cadesser poi
Sopra la tua rivale .

El. De l'acciaro fatale
Perche in lei cada il colpo
Tutto ti senti pur , col nuovo amante
Perche serva à miei sdegni ,
Saprò adoprar à tempo
Vane lusinghe , e menzogneri impegni .

Ol. Mà se de l'innocente i fiati estremi
Al conturbato Mar , non dan la calma .
Ritorna in tè il periglio .

El. „ Frutto del mio consiglio
„ Se fù d'Achille il sanguinoso evento ,

B 5 „ N

„ Ne fù sua la cagione, e non è nuovo.
 „ Ch'un innocente sangue
 „ A' le Doriche navi apra la via.
 „ Mà s'altrimenti fia
 „ Mora pur la rivale, indi à me tocchi
 „ Al ferro micidial chinar la testa.
 „ La sorte empia, e funesta
 „ Soffrirò men dolente, allor che veda
 „ Scorrer confuso in un sanguigno rio,
 „ Con quel de'miei nemici il sangue mio.

Pur che sia vendicata

Contenta, e fortunata,

Mi crederò nel duol.

De la rival punita.

Godrò sù la ferita

Morir com'Ape suol.

SCENA VIII.

Bosco di cipressi, nel quale sono ordinata-
 mente disposti li sepolcri de' figli di Pria-
 mo, con l'immagini, e nomi de li stessi
 scolpiti in candido marmo nel prospetto
 v'è quello dello stesso Priamo, nuova-
 mente eretto da la pietà de vincitori.

Polissena con seguito de' familiari di Pirro.

DA gl'Elisi onde gioite
 Qua venite

Alme d'Eroi.

E mirate,

Quei tributi di pietate,

Che dolente io. sacro à voi.

„ Cotesli doni estremi,

„ Che

- „ Che con libera man da le catene
 „ A' le ceneri vostre offrir poss'io
 „ Contenti ricevete .
 „ Che giunta poisù le Tessaglie arene
 „ V'alzerò vote tombe, e là vedrete
 „ Malgrado del Destin che vi sè oltraggio
 „ Gli scettri che temeste à darvi omaggio .

S C E N A IX.

Sergesto , Polissena .

- P. **A** H Principessa oh Dio !
 P. Sergesto sì dolente: ahimè ch'apporte.
 S. L'Ombra d'Achille irata
 „ Ruppe il sen de la Terra, e uscendo à vista
 „ De Greci legni à veleggiar acciati
 Sprigionò i venti, e negò il Mar tranquillo;
 Quando à la tomba sua non s'offra in dono,
 La rea de la sua morte. P. E quella io sono?
 S. Tù quella sei, ch'è da Calcante eletta
 A' placar l'ira de lo spettro argente .
 Mà oh Dio scieglier potea
 Sotto nome di rea, la più innocente ?
 P. Ancor vivo à miei danni
 Ancor è Achille, à l'amor mio funesto ?
 „ Ad onta di natura
 „ Ne l'urna ancor contro di mè congiura ?
 Pazienza: la corrente
 Del nostro crudo Fate ancor me trae .
 Denno passar tutti di Priamo i figli
 Per sanguinosa strada a' regni oscuri,
 Quindi nel nostro sesso
 Rifiuto de le spade arma le scuri .
 „ L'accorto suo livere

„ Ammiro ben , perche vedea , ch'in quella
 „ In cui mi trabocò misera sorte ,
 „ Il maggior de' miei voti era la morte ,
 „ Con dolci allettamenti , e doni infidi
 „ Prevenne il colpo , onde atterrarmi crede
 „ Mà troverà fors' anche
 „ Più di costanza in me , ch'in lui di fede .

Se. Se rimirar la morte
 Può la costanza tua con luci immote ,
 Resistì al modo ancor , Pirro il tuo amante
 Esser dee il Sacerdote .

Po. V'è qualche feritade
 Nel mio destino ancor ? Dilla , or che noto
 M'è l'odio suo , nulla mi sembra strano .

Di sentimento umano
 Nulla più spero già , ne' suoi rigori ,
 Ogni fieraZZa ei studia , e v'è cercando
 Sin nel cor del mio amante , i miei dolori .

Se. Più che mostri un cor sì forte ,
 Più risvegli la pietà .

Degna è ben di miglior sorte ,
 Tal virtude , e tal belrà .

Parte velocemente vedendo venir Menelao .

SCENA X.

Menelao con seguito di soldati , Polissena .

DE la sorte crudel ministro infausto
 Vengo à te Polissena . Il Ciel ch'à noi
 Solo à costume suo , la via concede ,
 Te d'Achille à la tomba ostia richiede .
 „ Soffri in pace il destin , che ti sovrasta ,
 „ E contro il suo rigore
 „ Arma di tolleranza il regio core .

Po. Si.

Po. Signor da che quest'infelici arene
 Toccar le prore, al Patrio suol fatali,
 Non attesi che mali
 „ Crebbi trà pianti, e de' germani uccisi
 „ Nel successivo lutto, anticipati
 „ Previdi già miei Fati.
 Quindi ne le sue forme, ancor più orrende
 Venga la Morte pur, non m'atterrisce
 Perche non mi sorprende
 Abusate de' doni
 De' parziali Dei,
 A noi tocca il soffrir, ma da le nostre
 Sventure acerbe, entro le forti liete,
 Del incostanza loro in voi temete.

Me. Giudice ingiusto è il duol, ma se rifletti
 Col core indifferente,
 Vedrai ch'il colpo, al capo tuo prescritto
 E' giustizia del Ciel, ch'in voi punisce
 Di Paride il delitto.
 „ Del ira sua noi per ministri ei scielse,
 „ Ei sol da le radici
 „ L'arbor di Priamo svelle,
 „ Ei minaccioso tuona
 „ Sù la clemenza nostra, e à cui pietosa
 „ Perdonò la vittoria, ei non perdona.

Po. Andiamo dunque andiamo, e un innocente
 Vergine trucidata, aprai i tragitti
 Ad armi così pie,
 Ch'il Cielo scielse à castigar delitti.
 Giudicherà l'evento,
 Se la mia morte è sua giustizia, degne
 D'offerta sì crudele
 Avrete l'onde, & i miei fiati estremi,
 Forse i turbini fian di vostre vele.
 Urne adorate addio
 Addio care de' miei gelide salme.

A voi scure spietata
Ben presto m'unirà.
E l'alma sprigionata,
Tantosto volerà (me.
Dentro gl'Elisi, à rintracciar vostr'al-

SCENA XI.

Mentre è per entrar Menelao con Polissena, s'incontra in Pirro, che viene condotto da Sergesto, e seguito da' Mirmidoni, questi togliendogliela violentemente di mano, la consegna à Sergesto, dal quale viene condotta per l'altra parte ne l'accampamento di Pirro.

Menelao, Pirro.

Me. Pirro che fai? così violento usurpi
L'osti a fatal, ch'il Padre tuo richiede?

Pi. Sì barbara mercede

Arrestandosi, mentre partiva.

Di voi germi d'Atreo saria condegna.

Tal empietà non regna

Ne l'alma de Pelidi.

Più giust'oggetto un tant' Eroe commove,

Ei chiese sol la rea

Del sangue suo, v'è à rintracciarla altrove.

SCENA XII.

Agamemnone, li sopradetti.

PRincipi quai contese? **Me.** A tempo giungi
Duce, e german, nega d'offrir costui
Il Campo salutare a' Greci legni.

Pi. Ne.

- Pi.* Nego con giusta causa un innocente,
 Perche una rea chiedono del Mare i sdegni .
- Me.* Parlò Calcante, i dubbii tuoi disgombrà .
- Pi.* Il menzogner tenta machiare invano
 D'un illustre campion la nobil'ombra .
 D'interprete miglior ascolta i detti .
 Poich'egli rimirò vinto da l'arte
 Di lusinghier sembiante ,
 Caderti il ferro effeminato amante,
 Di giusto sdegno acceso il mio gran Padre
 Venne à far mè , di sue vendette crede .
 La publica cagion di tanti mali
 Offrasi dunque : Elena tua richiede .
- Me.* Tù dal comun consenso arbitro eletto ,
 Che de l'augure nostro i detti udisti .
 Le parti mie sostien . *Ag.* Poco ci cale
 Di questo sangue ò quel , pure che s'abbia
 Il sospirato effetto .
 Giudizio men sospetto
 Daranno gl'Ottimati , „ e solo in essi ,
 „ Lungi da noi respinto ,
 „ Caderà l'odio , e il mormorar del vinto .
- Me.* Ma Polissena intanto
 Deponi in fida man , che la riserbi
 Al vincitor de la fatal contesa .
- Pi.* Meglio da vostre frodi in mezzo al campo
 De Mirmidoni miei sarà difesa .
 Pria che giunga à la bella innocente ,
 L'acciaro inclemente
 Per me passerà .
 Se del labro non basta il vigore ,
 Il nostro valore
 Per lei pugnerà .

S C E N A XIII.

Menelao, Agamemnone.

INsulto sì violento
 Soffriran l'armi nostre? „ E tu germano
 „ Spettator neghittoso, e indifferente?
 „ Vedrai con scorno de l'Argivo onore!
 „ Conculcar la ragion dal suo furore?
Ag. Vattene, e vinci, e poi
 Del suo furor, lascia la cura à noi. *parte*

Mr. Deh piovere ò sommi Dei
 La facondia sul mio labro.
 Se mai grati à te gl'amori
 Furon d'Erse, ò pur di Clori
 Tù la presta à labri miei
 D'eloquenza unico fabro.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

*Tenda che serve per Attilio al Padiglione,
ove sono raccolti li Principi Greci,
per decider la contesa di Pir-
ro, e Menelao.*

Menelao, & Elena uscendo dal Padiglione.

DEh chiudi omai la vena:
Di quel umor che gronda,
Sposa diletta, ad ispezarmi il core.
„ Abbastanza piangesti, e più faconda
„ Del labro mio, l'umida tua pupilla
„ Contro il Fato crudel t'armò di scudo.
„ Qual cor giamai si crudo
„ Generò Colco; o trà la fiera gente
„ Notrito fù del'Atima spe al gente,
„ Che da quegl'occhi lagrimosi, e mesti
„ Vinto non cada, o intenerito resti?
El. Eh Dio! mentre che quivi
A la fatal sentenza espolla sono,
Sotto le tende fide

Del guerriero amator sicura, e lieta
Stà Polissena, e l'ire sue deride.

Mr. D'una ragion palese

Al giudicio t'elposi.

„ E trasse in un da così gran beltade

„ Scusa il mio Amor, la vita tua diffese.

El. Mà quando al gran decreto

Ei resista con l'armi, in me le pene
Cadran d'Astrea, dal suo furor derisa.

Mr. Per noi farà il germano,

Per noi fia il campo, e la ragion decisa.

El. Difendi la mia vita

Conservami il tuo dono.

In me la gloria cade

De la tua gran pietade,

El. E il frutto perdi in me del tuo perdo. (no.

SCENA II.

Ulisse, li sopradetti.

Mr. **V** Lisse ancor le voglie (ora
Incerte son de gl'Ottimati? *Ul.* Or

L'Urna s'aggira intorno, e i voti accoglie.

E ben frà pochi istanti

Come pria li disposi, à Polissena

La sentenza mortale

Stabilita farà, mà ciò che vale?

El. Tu Prence tu, che fuor de muri ostili

Il Paladio fatal rapir sapesti,

Togliere ancor potresti

La vittima usurpata al fiero Amante.

Mr. Ah s'il publico ben non è bastante,

Ti muova la preghiera

Del mio tremante cor, ch'in te sol spera.

Ul.

Vl. Altro riflesso amico

Che del publico bene ora m'impegna .

L'affetto , ch'in te regna

Regna pur nel mio core , e l'anima mia

De tuoi timori , e de perigli è à parte ;

Tenterò l'opra , e ti prometto ogn'arte .

Da troppo bella speme

Ora i pensieri miei fiano eccitati ,

Se certo son di non servir ingrati .

Mr. A sì teneri sensi

D'amicizia fedel , quanto degg'io !

E con quai prove mai potrà il cor mio

Dar ricompensa à meriti suoi condegna ?

El. A così gran favore ,

Senza riserva , ogni mercè s'impegna .

Vl. Naufragante Nocchier con cento voti

Implora il Ciel , perche abbonacci l'onda ;

Mà appena sù la sponda

Pose in sicuro il piè ch'il tutto oblia .

Usanza così ria ,

Ch'oggi nel Mondo regna ,

In altri temo , e cautamente , ò amico ,

I benefici à dispensar m'insegna .

El. Detesto i sconoscenti ,

Mà scusabile è ben , chi d'anima grata

Non mostra i sentimenti

Allora che non puote ; e cor discreto

Non getta i benefici

Se d'un genio leale egli confida ,

Sù gl'apparenti indici .

Vl. Nò , sù apparenti indici ,

Io non gl'affido , e se di grato corè

La promessa non vedo .

Non impegno me stesso , e à dirla in breve ,

Non è ingannar Ulisse , opra sì lieve .

Mr. Questo de' faggi è l'uso ,

E ch'

E chi sà ben seguir stile sì accorto,
 Da la malitia altrui mai fù deluso:
El. Oh si potesse, al par de voti ardenti
 Mostrar segni evidenti:
 Ben scorgereffi in noi certe leprove
 D'un cor sincero, e grato
 Sì mio sposo adorato
 Ne la tua gran bontà tanto confido
 Ch'al Prêce amico ogni mercede impegno.
Fingendo di parlar al Marito parla ad Vlisse.
 Tu solo sei sostegno
 De la speranza mia, tu solo oggetto
 Di quest'alma amorosa,
 O' diletto consorte. *Me.* O fida sposa
El. Infino, che godrò
 La luce à noi gradita,
 Quest'alma, e questa vita
 Io ti consacrerò
 Sarà di questo petto
 La brama, & il diletto,
 E à te solo vivrò.

SCENA III.

Vlisse, e Menelao.

U Na sì fida moglie, e sì amorosa
 Qual perdita saria per te funesta
Me. Ah! lasso, ogni mia speme in te riposa.
Vl. Disposi già l'inganno, e m'affatico
 Per te con quel ardor, che quasi parmi
 Di servirà me stesso. *Me.* O' fido amico
Vl. Del mio cor parte più rara
 Vieni, vieni, in me confida,
 E da bando al tuo timor

Una

T E R Z O, 41

Una speme così cara,
Mi-sollecita, e mi guida,
Che m'accerto vincitor'.

S C E N A I V.

Pirro, Calcante, uscendo dal Padiglione.

Ca. **A** L pensier mio concorde
E' quel degl'Ottimati, & à la Tòba
Polissena condanna.
» Che d'Elena la colpa
» Benche forse maggior, troppo è lontana.
Pi. A la parte peggior sempre felici
Furono i lor giudici.
Vinti ò sia da l'inganno, ò dal livore
Condannarono invano un innocente.
Ch'il brando mio guerriero
L'empio decreto è à riatuzzar possente.
Oa. Ah Principe vorrai.... *Pi.* Dille, che poco
Vale il giuditio lor, se nol sostiene
Il vigore de l'armi; e che nel mezzo
Al campo mio, ch'aùlo è d'innocenza,
Vengano ad eseguir l'alta sentenza *par. Ca.*
Vengano à schiere à schiere
Ardito io m'opporrò.
E per salvar l'amata
La faccia più spietata
Di morte incontrerò.

SCE-

S C E N A V.

Agamemnono, Pirro che vuol partire.

Pirro ascolta, de numi invitto germe,
A le cui forti prove
Si denno i nostri allori; ascolta un labro,
Che per la gloria tua solo si muove.

Pi. Abbastanza v'intesi, e già m'è noto

Il zelo di Micene.

Mà invan sù le mie pene

Sperate trionfar: Vivano i Dei

Non morrà Polissena., e suo riparo

„ Fia questo ferro. *Ag.* Il tuo famoso acciaro

„ Tutta la turba Achea paventa, e cole;

„ Et io non men da pregi tuoi rapito

„ Sò rispettar d'un Semideo la prole.

„ Mà da un tuo colpo sol, di mille navi

„ Dipende il corso, & il comun riposo

„ Vinci un foco Amorofo

„ Ch'offusca la tua gloria, e noi consola.

„ Grecia le man ti stende,

„ Rendile i figli suoi da te gl'attende.

Ag. D'una sublime gloria

A fulgidi riflessi

Cedan gl'affetti tuoi.

Che la maggior vittoria

Del vincere se stessi

Non vantano gl'Eroi.

Pi. Inutilmente perdi,

Le voci, e il tempo. *Ag.* E risoluto sei

Contro d'un campo intier cò destra ardita

Diffendere colei? *Pi.* Sin ch'avrò vita.

Ag. „ Et al voler de numi

„ Al

„ Al comando del Padre
 „ A voti de legenti
 „ Da cor sì generoso un vano affetto
 „ Ad antepor fia visto!
Pi. „ Tacquero i numi, e il genitor nol chiese,
 „ Et al decreto ingiusto io sol resisto.
Ag. Mà se in nostra balia la desse il fato
 Neghereste tu poi
 Il colpo salutar? *Pi.* Ah qualche frode
 In tal richiesta è involta. *vuol partire*
Ag. Nò Prence. *Pi.* Lascia...
Ag. Ascolta ò Pirro ascolta.
Parte Piero. *Agamemnon lo sequita, procurando*
ogni or d'arrestarlo.

S C E N A VI.

Accampamento de Mirmidoni.

Polissena, Sergisto.

Se. **U**N aura di speranza
 Ravnvi il mesto cor,
 Ignuda l'innocenza
 D'ogni crudel violenza
 Sà vincere il rigor.
Po. Non lusingarmi nò. Lo sò ben io,
 Che non è lieve colpa
 L'esser figlia di Priamo, e il sangue mio.
Sr. Quand'anche à te funesta
 Sia la sentenza Argiva, e che paventi?
 Da sì guerriere genti
 Da sì forte amator quì custodita?
Po. Ah tolga il Ciel, che questi
 Miserabile vita

Costi à la vita altrui, sangue, o periglio.

„ Sia pur d'Elena vanto, negel ob iro A.

„ Con l'amoroso ciglio, non nega le tior A.

„ Sparger discordie, e seminar ruvine, A.

„ Io morirò, ma innocente, e con la colpa.

„ L'arresto suo spietato, non nega le tior A.

„ Non mi vedrà giustificar il fato.

Se. Ah Principessa il core, non nega le tior A.

Ora preparata à le funeste nuove.

Mira, turbato, e mesto, non nega le tior A.

De Cesaleni il Duce il piè qui impove.

SCENA VII.

Ulisse, li sopradetti.

Po. S'Ignore, e che m'apporti?

Vi. Potrò dir io la crudeltà de nostri,
O' del destino tuo l'ira spietata!

Fingendo d'asciugarsi le lagrime.

Mira ne gl'occhi miei. Po. Son condannata.

Vi. A pieni voti del congresso Argivo.

Tanto le dure menti hanno risolto. (volte)

Po. E che fa Pirro? Vi. In mezzo al pianto in

Nega eseguir l'alta sentenza invano;

Che per trarti à gl'altari, non nega le tior A.

Verranno bror le dispietate schiere.

Po. De Mirmidoni suoi l'armiguerriere.

Fiano in difesa nostra. Vi. Anzi che primi

Negan di sostener del Duce amante.

Col proprio figlio il disperato affetto;

Memora ogn'un l'aspetto.

De la gradita Patria, e il labro audace.

Con seditioso degno.

Contro il misero Prence anche rivolta.

S'as-

S'accosta piano all'orecchio di Polissena .

Mà poss'io dirti ? *Ps.* E che ?

Vl. Senza sospetto alcun. *Ps.* Fido è chi ascolta.

Vl. Odimi dunque : poiche vana ei vide

Esser in tuo favor la forza, e l'arte ,

Ei trattomi in disparte ,

Bagnando il volto mio di pianto amaro

Così mi disse : O' fido amico, e caro ,

, In cui confido sol, perche tu solo

, Con occhio di pietà miri il mio duolo .

, Se mi tradisce ogn'altro

Deh soccorrimi tu, vaine à la bella

Condannata innocente, e sin ch'arresto

Io con le mie ragioni, e con lamenti ,

Il crudo Duce, e le spietate genti ,

In un più fido asil canto la guida .

Trà folti boschi d'Ida

Nel Tempio di Cibelle, ella s'asconda ;

Cerchino d'empii altro olocausto à l'onda ,

Ch'io rinuncio la Patria, e i Greci lidi

A prezzi sì inumani .

De miseri Trojani .

Discioglierò i cattivi .

Raccoglierò li fuggitivi, e seco

Getterò d'Ilio su i carboni spenti ,

Di più superbe mura i fondamenti .

Sr. Qual improvvisa sorte

A la misera Troja or s'appresenta !

Ps. Così à le sue fortune il Cielo assenta

Come io di far son pronta

Quanto à lo stato suo può far che torni .

,, Esser denno i miei giorni

,, Con più gelosa cura or custoditi

,, Quando à la Patria mia sono fatali .

,, Amore, amore à ristorar i mali ,

,, Che per Elena fece ora m'eleggo ,

C

,, S

, Seguiamo il Dio, ch' i casi nostri regge .
 , Guidami ovunque vuoi, ch' io più nō sdegni
 Qual si sia vil ricetta .
 Cangiò il mio onore impegno .
 Qual la forte de miei cangiato hà stile ;
 Era la gloria mia morir da forte ,
 Adesso è gloria mia fuggir da vile .

Pl. Generoso pensiero ! Or cauta avverti
 De la tua fuga à i modi ,
 Che non t' arrestingl' empj, che in sèbianz
 De diffensori tuoi, son tuoi custodi .

Sc. Mà come mai ? *Pl.* Suggestirovi io l' arte .
 Nè la più occulta parte

Ove à l' Ida confina , evvi un uscita
 Segreta , e incustodita ;

Là vi precederò, voi cautamente
 Seguite me, che non l' osservi, e vieti .

La fiera turba , e al suo Signor rubella .
 Usciti fuor , trà calli suoi segreti ,

E nel frondoso seno ,
 Ci asconderà la selva . *Sc.* Intesi appieno .

Po. Và che ti seguo . *Pl.* Mà con piè veloce ,
 Ch' un momento precorso evitò spesso

De la malvaggia forte i casi rei .
Po. Non dubbitar . *Ul.* T' assistano gli Dei .

Parte Ulisse indi Polissena nascosamente lo segue .
Po. Ritornerete un dì

Reliquie desolate
 Al vostro primo onor .

Rinascerà felice
 De' l' Asia la Fenice

Da le sue polvi ancor .

Fine dell' Atto Terzo .



A T T O

QUARTO.

SCENA PRIMA.

Altro parte dell' accampamento de
Mirmidoni posta su la spiag-
gia del Mare.

Pirro cercandó Polissena.

O Ve sei Polissena? Io giro invano quel lo sguardo, e il piede.
Ove sei Polissena? E che diffidi?
Forse dell'armi nostre, e di mia fede?
Eccomi in tua difesa, e tu t'ascondi!
Qual più sicuro, e più fedel ricetta.
Cara cercando vai
De l'ombra del mio scudo, e del mio petto?
Ove sei Polissena?

SCENA II.

Sergeste, che viene offannato. Pirro.

A H Prence invano
 Cerchi più Polissena. *Pi.* Ove ò Sergeste
 Ove oimè la lasciasti? *Sr.* Oh Dio se l'ami
 Impugna ora per lei le spade ultrici. (c)
Pi. Dove, mà dove... *Sr.* E in mà de' tuoi nem
Pi. De' miei nemici in mà? come in qual guis
Sr. Per arrecar la nuova à tei fatale
 Qui si introdusse Ulisse.
 E tuo messaggio finto,
 Si ben fè, si ben disse.
 Che da steccati tuoi furtiva fuore
 La misera condusse. *Pi.* O' traditore!
Sr. Seguimmo lui, che per segrete vie
 Al Tempio di Cibelle offrissi scorta.
 Sin che ne trasse là, dove à l'aguato
 Menelao se ne stava. *Pi.* O scelerato!
Sr. Egli applaudendo al vergognoso ingann
 Arrestò l'infelice, ed or è tratta
 Trà quelle turbe altere,
 De le lor frodi orrende
 Come in trionfo, à le Spartane tende.
Pi. Ed io, misero me, da accorti detti,
 E concertati in lusinghiere forme
 Arrestar mi lasciai,
 Et agio diedi al tradimento enorme.
 „ D'inganni ben prevedi
 „ Mà vinse i miei timori
 „ L'artificio sleal de' traditori.
 Oh frodi tardi conosciute! ò mia
 Semplicità delusa! ò crude Stelle!

Così trattato son ? così schernito
Lo sdegno mio, qual d'un fisciullo imbelle ?
Ed in sicura calma

» De' pianti miei si rideran gl'indegni ?
» No' nò vili cotanto
Non faranno i miei sdegni.

» Atterrerò i ripari
» Sforzerò le difese
» Tratterò ferro, e foco, e de gl'Atridi
» E de l'Itaco infame il corpo esangue
» De' diffensori suoi sotto le stragi
» Cadrà sepolto, ò nuoterà nel sangue.

Sù sù all'armi feroci mie schiere

Vendetta, vendetta

Vi chiedo furor.

» Trà stragi guerriere,

» Trà scempi crudeli

» Mostratè ò fedeli

» Il vostro valor.

Mà qual impeto cieco ora mi porta

Ad affrettar de l'infelice il Fato ?

» Oh Dio, che vale il mio coraggio armato

» S'hò da tremar per lei ! come temuto

» Fia da gl'empìi lo sdegno,

» Quando per raffrenarlo han sì gran pegno ?

Misero che farò, vorrò più tosto

Chieder pietà con lagrimosi lumi,

E tradirò con debolezza indegna

Il gran sangue d'Achille, e quel de numi ?

Lasso chi mi consiglia, e chi m'assiste ?

O tu del Padre mio Madre divina,

Volevate unse del Mare.

Là da quei fondi algosi

Non badi à miei lamenti ?

Cotanto sono spenti

Gli affetti del tuo sangue entro al tuo seno

Ch'in tal estremitade ora non vieni
 A'darmi aita, ò à consolarmi almeno?
 Ah ch'invan spargo le querele al vento,
 Il Ciel del mio dolor si prende gioco,
 E un sordo nume in mio soccorso invoca.
Se. Prence i trasporti acquieta, e là rimira,
 Come l'onda da se s'innalza, e muove.
Pi. Teti, Teti m'ascolta, alma respira.

S C E N A III.

*Innalzatesi in lontano l'onde del Mare, scoprono
 Tetide assisa in una Conchiglia, corteg-
 giata da' Nereidi, e da Tri-
 toni, li sopradetti.*

Coro di Nereidi, e Tritoni.

A Cque, che rinchiudete
 Del Regno di Nettun gl'alti segreti.
 Apritevi, cedete,
 Scopriteli su sù, l'impera Teti.

Te. Sin ne cupi recessi
 Del mio ceruleo albergo,
 Giunse ò caro nipote il tuo lamento.
 Non è qual credi spento
 L'affetto in me del sangue, e sempre caro
 Del caro figlio mio, mi farà il figlio.
 Mà fatale consiglio,
 Che estende ancor su' numi i suoi legami,
 Mi vieta il consolarti ancor ch'il brami.
Pi. Ah! lasso! Adunque è vero;
 Scritta è nel Ciel la legge, esser degg'io,
 Per decreto fatal d'Asiri inclementi,
 L'omicida crudel de miei contenti?

crude

Te. Odi

Q U A R T O. 55

Te. Odi Pirro diletto, & odi attento
Ciò che il destin sul labro mio ti detta;
Non speri il tuo dolore altro contento,
Se ritrovar nol sai, ne la vendetta.

Pi. Ed altro dunque darmi.
Il destino non può per mio conforto,
Che il funesto piacer di vendicarmi?
Misero! qual vendetta
Che consoli il mio duol trovar poss'io?

Te. Non posso dir di più; nipote Addio.

Si nasconde tra l'acqua.

Pi. E qual delitto ò Cieli
Sì barbari, e crudeli
I fulmini eccitò?
E s'io pur meritai
Pena sì dispietata,
La mia innocente amata
In che peccò?

S C E N A I V.

Falde del Monte Ida, bagnate dal fiume
Xanto, nell'acque del quale stà rico-
vrata la Greca armata, à risarcir i danni
de la passata Borsasca, e l'essercito otio-
so riposa trà l'alte Selve di pini, che in-
gombrano la Montagna.

Elena, Climene.

„ **P**ortato da la gioja il piè trascorre,
„ Dove l'incauta mente
„ Non bada, e non assente.
„ Intesi il ver, nè tal novella è finta.
Già da l'arte d'Ulisse

Deluso è Pirro, e Polissena avvinta.
O' felice mia sorte! a' voti miei
Non resta più di che pregarvi o Dei.

Cl. Altero del suo merto à quai pretese
Non giungerà l'amante?

El. L'affetto vaneggiante
Deluder io saprò, promisi è vero,
Mà dal periglio estorto
Un impegno non lega.

» Et è dal biasmo esente
» Chi promette un error se poi lo nega.

Cl. Uno sposo che t'adora
Il tradir faria empietà.
Fà più rea la colpa ancora
Un ingrata infedeltà.

El. Gran mercè deggio al certo
Del marito à l'amor, ch'insì grand'uopo
Oprò per me còtanto!
Che fece l'inesperto
In tal periglio mio? col vano pianto
Crede provarmi il ravvivato affetto?
S'altri ch'il suo rispetto
Non mi frenasse, o mia fedel t'accerta
Avria quello che merta
Lo stolido, l'infan, ch'ancor m'irrita
Quando m'adora... Anima mia, mia vita.

*Vede venir Menelao, e suza amorosa
le corre incontro.*

SCENA V.

Menelao, lo sopradetto.

*D*Elitia del mio cor. *El.* L'interna gioja
La serena tua fronte à me dimostra.

Mr. T.

Me. T'è noto già *El.* Sì, Polissena è nostra.

Me. Di pochi passio la precedo, e corri

Sol per recarti il fortunato avviso ..

El. Mà come poi *Me.* L'artifitiosa frode, ,

Meglio trà noi celebrerem col riso ..

» Or frema Pirro, & à sua voglia neghi ..

» A' decreti del Ciel stender la mano ..

» Ora tè accusi, e me dileggi, ò come

» Restò deluso il giovanetto infano !

Mà già spunta dal colle

Il drappello custode .. Or vè che quivi

Non ben dimosi ò sposa, ,

Che la palese gioia

Sul mal de'gl'infelici è sempre odiosa ..

El. Per amor del tuo piacere

Godò sol del viver mio ..

Poich'egl'è sì fortunato, ,

Che par anche à te fia grato, ,

Più sprezzar non lo possio ..

SCENA VI

Ulisse, Polissena attornata da' Soldati, ser-

mandosi in sù elevato. Menalo,

et esercito Greco ..

Ecco il capo fatal di mille navi

Sirte funesta, in cui le stelle han scritto ..

Del nostro figlio il doloroso editto ..

» L'alto di quel labro

» Suscita avverso a' nostri legni il vento, ,

» E di quel sangue il moto

» De l'onde minacciose è sol fomento ..

De difensori suoi tolta frà l'armi, ,

Amici, or l'abbandono ..

Al vostro arbitrio, à quel de' Fati, e fecero
La cara Patria, e il suol natio vi dono.

Me. Applaudete

O' turbe liete

Applaudete à la sua frode.

Coro. „ Si s'applanda à l'arte accorta,

„ Che ci apporta

„ Di salute il certo pegno.

„ Saggia mente, e scaltro ingegno

„ Vale più, ch'un braccio prode.

Po. Vergognoso trionfo! Ad un che è avvezzo

A' sì gloriose palme, offusca il preggio!

Sì grand'applauso, al fine

Fù ingannata una donna! E sì gran vanto

Al fraudolente Eroe, che fè de l'arte

Sperimenti funesti ancor à suoi?

Ul. E' la virtù d'Ulisse

Nota abbastanza a' Greci, e troppo à voi,

Ma dar ragione al vinto

De l'opre mie non deggio, & or che tolta

De la tardanza è la cagion molesta,

Per sì vane contese otio non resta.

SCENA VII.

Agamemnone, detti.

P Renci sapete voi fin dove giunge
De' vostri inganni il fortunato effetto?

Ul. Quai novelle Signore?

Ag. Pirro, benche dolente,

La vittima negata offrir assente.

Me. O' propitio destino! *Ul.* O' sorte amica!

Ag. Tanto avvisa Calcante, e ben frà poco

Lo condurrà, perche se stesso impegni.

Del

Del fatal ministero in questoloco.
Si guidi intanto Polissena altrove.

Ps. Conducetemi à la morte,
Se mi tolse invida sorte
Regno, Padre, e libertà.
Sol mi resta or una vita,
Poco fausta, e mal gradita
Che la dono à l'empietà.
E' guidata altrove.

Ag. Prenci al giunger di Pirro
Nasconda ogn'un di sì felici eventi
Sotto finto sembiante i sentimenti.
Tropo la nostra gioja
Irriterebbe il suo dolor, che giunto
Al cumulo de' mali.... *Ul.* Eccolo appunto.

S C E N A VIII.

Calcante, Pirro, li sopradetti.

O De le Frigie offese ultori acerbi,
Al cui sudor glorioso
L'inimico destin, del Patrio suolo
Or contende il ripolo.

Tornate a' flutti le velate antenne.
Pirro del genitor pronto à gl'imperi
Con Eroica forza offirir risolve
A' comun beneficio i suoi piaceri.

Ag. Tanto sperò la Greca turba ogn'ora
Dal generoso petto.

Ul. Una gloria immortal, Principe acquisti,
Con la perdita sol d'un frate oggetto.

Pi. Del vostro ben, nè de le vostre lodi
Non mi muove l'amore à tanto eccesso.
Mà i dichiarati Dei l'inique frodi

60 A T T O

Giustificaro, e condannar i sforzi
D'un renitente affetto.

Al comando de' Numi
A le Paterne polvi io la prometto.

Ag. „ Da la violenza trae del suo destino,
„ Merito di virtude un cor costante.

Or fia tua cura l'ordinar Calcante
Del sacrificio suo l'ordine, e il rito.

Ca. Del Tessalico Eroe sopra la tomba
Quando la tetra notte à noi ritorna,
Ella sia offerta, in quella guisa adorna,
Che del Nume di Tespo à le catene,
Van le nuore di Jonia, e di Micene.

Così al suo genitor la sposi Pirro
Che così ben fia data. Ag. Elena sola,
(Ch'altra Greca non v'è sul Frigio lido)

Saprà ordinar la pompa
La deplorabil sposa à lor costume
Vesta, e Pronuba infesta arrechi il lume.

Me. A' lei dunque si scorti, *a' soldati*
Ag. Principe, ti conforti.

La gloria d'un grand'atto, à me la voce
Toglie per tale officio il duolo atroce. *parte.*

Ul. Io pur Prence compiangio
L'infelice tuo fato, e di mie frodi
Unico fabro accusa.

Il ben comune. Pi. Il ben comun le scusa.

Me. Non men de' gi'altri amico
Ti brama Menelao. Quindi con puri

Sentimenti del cor, lagrima, e applaude
A'un tempo sol del tuo dovere al zelo.

Pi. Vincesti Menelao, si piacque al Cielo.
porgendole la mano.

Ul. Se di gloria così pura
Freggia te la tua sventura
Fortunato perditor!

Un dolor, ch'illustra tanto
Più d'invidia, che di pianto
Della i morti in nobil cor.

SCENA IX.

Pirro.

Perfidi ancor mi deludete? Ancora
Venite sul mio viso,
Con affettato duol di finte voci,
Del vostro core ad ostentarmi il riso?
Mà la sorte opportuna offre al mio sdegno.
Onde umiliar di vostre gioje il fallo.
M'ingombra già il disegno
Della vendetta, e veggio
Entro de' mali miei,
Qual sia quel ben, che mi lasciaro i Dei.
Sù sù, la mia caduta
Non vada inulta, e Menelao s'attinga,
Con duolo più sincero,
Le mie sciagure à lagrimar da vero.
Pensiero asconditi,
E sappi simular,
Ch'un vano minacciar
Addita scampo..
Succeda à un tempo sol,
Come al fulmine suol,
L'offesa, e il lampo..

Fine del Quarto Atto.

A T



A T T O QUINTO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia del Promontorio Retico con Mausoleo d'Achille da un lato tutto illuminato. Questi è attorniato da picciole collinette illustrate con Utri ardenti. E da la parte del Mare si vedè la Greca armata, disposta in forma di semicircolo, e piena di fanali accesi, che viene a formar un Anfiteatro ingombro da spettatori, per veder il sacrificio di Polissena; in tempo di notte con Ciel nuvoloso.

Vlisse
CEda la notte al lume,
 E sgombri il fosco vel.
 E i rai de le facelle
 Confondano le stelle,
 Che ci nasconde il Ciel.

„Sopra l'illustre avello
 Di già Calcante il sacrificio appresta

- „ Già del l'offerta mēta
 „ L'angoso spettator copre l'arene.
 „ A l'apparato illustre
 „ Già splende il lido, e l'ostia ancor nō viene?
 „ O' noiosa dimora! abbia omai fine
 „ Del lugubre sponfal la cura orrenda,
 „ Onde a raccor de suoi favori il frutto
 „ L'amante cor disoccupato attenda.

SCENA II.

*Agamemnone, Menelao, Pirro, seguiti da numerosi
 Capitani Greci, che accompagnano Pirro al sacrificio,
 & Ulisse.*

- G**Erme de Dei, nel cui fatale acciaio
 Scritte d'Ilio già fur l'altre cadute;
 „ Sveglia la tua virtute
 „ Supera i tuoi dolori, ora ti resta
 „ L'ultimo colpo sol, mà il più preclaro.
 Mira d'intorno questa
 Schiera di Prenci, e Duci,
 A te voglè l'aspetto, à te le luci.
Pi. Se l'atroce empietà del mio destino
 Destà pietade in voi, tai spettatori
 Togliete à miei dolori.
Ag. E' giusta la richiesta, abbia il contento
 D'ogni libero sfogo il tuo tormento.
 Pensa à la gloria, e pensa,
 Che per breve dolor,
 Un immortale onor
 Ella dispensa.
Me. Serto non labile
 Fama durabile

Pre-

Preparerà.

Sul primo mobile.

Atto sì nobile.

Risplenderà.

Ag. Nè fia giamai ch' un'opra

Si generosa oscuro oblio ricopra.

Parte Ag. con tutto il seguito de' Principi, e Capitani.

S C E N A III.

Pirro.

I Te mostri inumani, io ben ravviso.

Di vostra gioja i sentimenti occulti.

Mà non fia lungo il riso.

Nè i mali miei sempre n' andranno inulti.

Mà Pirro ove fia noi? Qual' arde intorno.

Apparato lugubre, e tanta luce,

Che splendor qui si vede.

Con fiammeggianti lingue à te che chiedi?

E' vicino il momento.

Terribile al pensier! Soffrir potrai.

Il funesto languir di quei bei rai?

Chi darà lena allora.

Al braccio tuo, ch' à trapassar sen vada.

Quel cor che tant' adori, e che t'adora?

Ah fuggi l'are, e il ministero orrendo.

Fuggi il colpo crudel de' l'empia sorte.

Fuggi s' alero non puoi con la tua morte.

O' tiranni del cor zelo, & onore,

Ove mi tratteneate!

Contente si farete.

Ceneri sitibonde.

Del mio gran genitor, mà à un tempo stesso.

Misto del chiesto sangue al rio vermiglio.

Dor.

Dovrete anche assorbir quello del figlio.
 La tra l'ombre innamorate
 Seguirò l'amato ben.
 Se il rigor de l'empia sorte
 Ci disgiunge con la morte
 Fiano l'alme unite almen.

SCENA IV.

Sergesto, Pirro.

S Ignor già preceduta
 Da le lugubri tede
 La misera donzella or muove il piede.
Pi. O' tormento mortale!
 Elena v'è pur anche?
Se. Così venisse l'empia al suo sponsale.
 Mà il flebile concento è già vicino,
 E de la mesta pompa or spunta il passo.
 Povera Principessa
 Desta à pietà perfino i marmi. *Pi.* Ah! lasso.

SCENA V.

*Preceduta da mesto suono, e da le accese tede
 viene Polissena, guidata da Elena,
 che fa l'ufficio di Pronuba.
 Pirro, Sergesto.*

El. **S** Ignore ecco la Sposa
 Chiesta dal Padre tuo, se crudo fato
 Nel punto del sponsale à lei lo tolse,
 Un doloroso sì, mà giusto modo
 Li ricongiunga entro gl' Elisi, e sia

Il filo d'un acciar pronubo nodo.
Pi. Disposta è già la mano, il ferro è pronto,
 Et à l'atto, ch'è in un, crudele, e pio,
 Non resta che frà noi, l'ultimo addio.
El. Principe ogni dimora
 Questa turba condanna, e serve solo
 Ad irritar il duolo. *Pi.* Io qui frametto
 Quel tempo sol, che spendi
 Tu tu gl'officii tuoi. *El.* Dūque gl'affretto.
 Sù sù vieni costante
 Ceda à la gloria amor,
 D'una perduta amante
 E' sol per brev'istante
 Durabile il dolor.

Entra nel Mausoleo.

SCENA VI.

Firro, Polissena, Sergesto.

Po. **P**irro. *Pi.* Mia vita. à 2. Oh Dio.
Pi. Sono questi i sponsali à cui t'appresti,
 Quest'è il piacer che l'amor mio promise?
 In sì barbare guise
 Cangiò crudo destin le tedi in faci,
 In vittima la sposa,
 In uccisar lo sposo, in piaghe i baci?
Po. O sventure! *Pi.* O dolori!
 Chi mai detto l'avria. *Pi.* Chi mai pensato.
 à 2. Che dividesse il fato
 Con sì dolente modo i nostri amori?
Po. Prence non più, che trà sì mesti oggetti
 Vacilla il mio coraggio.
 Non pugar d'avantaggio
 Contro il voler de i dichiarati divi;
 il vo.

Opra da forte, e fortunato vivi.

Pi. Ch'io viva, e fortunato!

Qual credi l'amor mio, se doppio tanto

Ecceffo dispietato,

Credi che viver possa, e fortunato?

Pe. Che parli oimè che pensi?

„ Tanta fiacchezza in cor d'Eroe s'annida?

„ E per cagion sì lieve

„ Al dolore omicida

„ Fia che ceda la palma? Ah vivi al vanto

„ Immortalmente impresso

„ D'aver per ben comun vinto te stesso.

Pi. Odiosi applausi, & abborrite lodi

„ Trionfi del mio duolo, e de tuoi mali.

„ Per non udirli pur, fuggit vogl'io

„ Questi soggiorni al nostro amor fatali.

Pe. Principe, se tu m'ami

Questa la prova fia, già non ti chiedo,

Che dopo il rogo mio, viva una fiamma

Inutile per me, per te dolente.

Scordati, lo consente

La tua gloria, il mio amor d'un infelice.

Solo se tanto d'impetrar mi lice,

Di mia memoria acerba

Quest'ultime preghiere in te riserba.

Le misere reliquie

Del nostro sangue, à cui la sorte rea

Tutto rapì, quanto rapir potea,

Signor ti raccomando;

Degna di tua pietade,

E la miseria loro, & il sostegno

Del tuo cor generoso, atto condegno.

Pi. Ch'io mai viva in tal dolore.

Pe. Te ne prega questo core.

Pi. Selo chiedi

Pe. Se lo neghi) a a E crudeltà.

Pi.

Pe. „ Mostra al Mondo un petto forte ,
 „ In saper de l'empia forte
 „ Tolerar l'avversità .

Pe. Prence de la dimora
 Elena già si lagna , e misurando
 Con impatiente brama ogni momento ,
 T'accusa omai di troppo molle, e lento .

Pi. L'empia de la tua morte
 Non fia che goda almeno .
 Miei sopiti furori, e che tardate ?
 Sento, sento un impulso entro al mio seno,
 Ch'al meditato colpo, or più m'affretta .
 Vi riconosco Dei, quest'è il contento,
 Che lasciate al mio duol , ne la vendetta .
Entra furioso nel Mausoleo .

SCENA VII.

Polissena , Sergio , Elena nel Mausoleo .

O Ve sì furibondo, e qual pensiero
 In guisa tal lo porta ?
 Corse à l'ara fatal, rapì l'acciaro... (morta.
 Ah ferma Pirro. *Ed. di dentro* Ah traditor, son
Guardando nel Mausoleo .

Pe. Misera me che veggio .
Se. D'Elena in sen s'immerse, e sù l'avello .

Per vittima condegna
 Del crudo tuo sponfal , cade ferita ,

Pe. Oh Cielo ! Ancor m'affliggi
 Pria de la morte mia , con l'alcrui dando ?

Se. „ E qual ti reca affanno
 „ La pena di colei , che fù de tuoi

Pe. „ Lo sterminio fatale, e di tua vita ?
Se. „ Rinasciranno quelli ,

, O morta io men farò, perche è punita?
 Må come ne l'ellinta
 Pasce l'ave luci, e come riede
 Pieno d'un lieto ardor gl'occhi, chemesti
 Aveva pria? Signore ah che facesti?

S C E N A VIII.

Pirro, uscendo dal Mausoleo, detti.

L A più bella vendetta, e più felice
 Ch'il Mondo vide, ò fortunato evento
 Ritrovai ne la stessa, il mio contento.

Pe. Contento mal fondato
 Sù le rovine altrui, che serve solo
 De la mia morte, ad irritar il duolo.

Pi. Che morte? ne la rea
 Morta è già chi dovea;
 Placato è il genitor. Sul terso avello
 Non scorre il sangue impuro, avido il beve
 Il sitibondo marmo, e in sè il riceve.

A sì strano portento
 Il salutare avviso
 De la prefaga Teti, alfin ravviso.

Felleggiate
 O luci amate
 Non è il fato più crudel.
 D'improvviso
 Cangia in riso
 Nostro pianto amico Ciel.

Pe. Arridete
 Troppo liete
 Sorti infide à questo cor.
 Cambiamenti
 Sì eccedenti

Son sospetti , e dan timor .

Se. Ah che pur troppo à funestar tue gioje
Vien Menelao , d'ultrici furie armato .

Pi. Sen venga il forsennato ,
Venga , e vedrà , quant'io
Tema i furori suoi .

Pe. Ah Préce in tal cimēto... *Pi.* Amici à noi.
Li Soldati di Pirro , che sparsi occultamente assiste-
vano al sacrificio al di lui cenno , si raccolgono
d'intorno à lui , e si scbierano .

S C E N A I X.

Menelao , Agamemnone , Vlisse , seguiti da soldati .
Pirro , Polissena , Sergesto , assistiti
da Mirmidoni .

B Arbaro tant'osasti ?
Tu col sangue di Giove

” Profanasti gl'Altari , e di natura
” La più bell'opra , ò traditor struggesti ?
” Ah per sì gran delitto ,
Perche lenta del Ciel, fù la saetta ?
Mà dal mio braccio offeso
Pena condegna , à l'empietade aspetta .

Pi. O dolori graditi ,
Io gùsto in voi di mia vendetta il frutto ,
Piangi ch'il mio trionfo è nel tuo lutto .
Venite ò Duci invitti ,
Contro d'una donzella , ella è difesa
Da questo ferro , e più non giovan l'arti .

Pl. Perfido , calligarti
Saprà ben quest'acciar , vindice giusto ,
Del tuo furor audace .

imi Pi. A l'armi dunque . *Tutti.* A l'armi .

SCE-

SCENA ULTIMA.

Calcante uscendo dal Mausoleo, li sopradetti.

P Ace, Principi, pace.
 Elena qual credete
 Estinta ora non è, che lei spirante
 Una fiamma improvvisa
 Rapi à nostr'occhi, e la nel'Etra, priva
 Del corpo frale, immortalmente è viva.

Me E quai menzogne inventi ?

Vi. Per arrestar le nostre
 Giuste vendette, ingannator tu menti.

Ca. Io mento, io mento. I numi
 In testimonio invoco. *Ag.* Ah rimirate
 La splendida facella, il di cui lume
 Fuga le nubi; e del novello raggio
 Applaudendo à natali,
 L'orbe stellato, i suoi segreti svela
 A gl'occhi de' mortali.

*Alla comparsa de la face d'Elena, serenata l'aria
 apparisce il firmamento, con l'immagini stellate
 posto col cigno di Leda in sommità, à mezz'aria
 v'è la sopradetta face. Accompagnata da quelle
 di Castore, e Polluce.*

Vi. O portento! *Pi.* O stupore?
M. *Po.*

Ag. Mà divino furore
 Pur invade Calcante. *Ca.* Udite, Udite
 „ Ciò ch'istrutto dal Cielo
 „ Con non fallace labro ora vi svelo.
 Questa novella face
 Fia sù l'onde del Mare Astro imperante.
 E allor ch'unita à gl'Amiclei germani
 Apparirà de le procelle in seno,

Ab-

Abbasseran l'orgoglio i flutti insani,
Tacerà il vento, e riederà il sereno.

Quindi il natal de la propitia vampa,

„ Che l'Etra ora ricrea,

Renderci quella calma,

Che l'Ombra conturbò solo potea.

Sù sù de' Greci invitti Eroi sciogliete

De vostri curvi abeti il lin volante,

E' già placato Achille, e nel passaggio

Custode avrem di sì bell'astro il raggio.

Ag. Cessino le contese, e al fausto lume

Nuncio di tanto ben, de l'arfa Troja

Suoni la mesta riva e pace, e gioja.

Coro. Astro bello, Astro sereno,

Fugga i nemi, e le tempeste.

Rida l'Etra al tuo baleno,

Come à quel d'Arco celeste.

Ag. Sù sù andiam, le lor vicende

Già mutar l'onde incostanti.

E per noi ne l'Etra splende

L'Astro amico à naviganti.

Coro. Astro amico à naviganti

Giunti salvi à Patrii liri

Sul confin de flutti erranti,

Tergerem Tempi, ed Altari.

837,186

I L F I N E.



837,186